

Taroccati il 70 per cento del vetro "di Murano"

Il segretario della Confartigianato, De Checchi: «La città ormai è un luogo di spaccio di prodotti non originali»

«Oggi Venezia e Murano sono luoghi di "spaccio" di vetro non muranese che noi conteggiamo attorno al 70 per cento dell'intera produzione vetraria venduta nei negozi». A parlare è il segretario di Confartigianato Gianni De Checchi, che raccoglie il grido di dolore dei commercianti "virtuosi" contro il fenomeno dilagante del vetro contraffatto. Un grido di dolore, appunto, che non resta inascoltato. E già da ieri il Consorzio Promovetro, che gestisce il Marchio del vetro artistico di Murano, ha contattato tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio per creare una task force in grado di trovare soluzioni immediate. Saranno coinvolti carabinieri, vigili urbani, guardia di finanza e poi Comune, Provincia e Regione.

«Mi faccio promotore di un incontro con tutti gli operatori - continua De Checchi - per vedere se ci sono altre strade da perseguire e non lasciare nulla di intentato. Siamo d'accordo con la presa di posizione dei commercianti, hanno perfettamente ragione, sottoscrivono pienamente il loro grido di dolore. E' uno scandalo sotto gli occhi di tutti e bisogna trovare il modo perché finisca». Secondo De Checchi il problema presenta due diversi aspetti, uno a livello locale e l'altro del governo. «C'è una direttiva dell'Unione europea che impone agli Stati membri la tracciabilità dei prodotti, lo Stato italiano non riesce a emanare una legge decente e sta cincischiando da tre anni e così lascia senza tutela i



Non si placa la polemica sul vetro

consumatori, i produttori e i commercianti onesti. E il ben poco possiamo fare - annota - in sede locale, invece, non accetto un atteggiamento rilassato del tipo "tanto non si può far niente" da parte delle istituzioni e di tutti. Sappiamo che i comportamenti messi in atto in maniera furbesca sono difficili da scovare ma sono convinto che qualcosa si possa fare per rafforzare i controlli».

Su questo, secondo De Checchi il Marchio d'origine è un "formidabile deterrente, ma purtroppo non ha le risorse economiche per far tutto". Intanto lunedì si riunirà la commissione Marchio per discutere quali azioni intraprendere prima che inizi la stagione turistica e il vetro contraffatto riempia i negozi in gran quantità. Come di consueto, la città sarà tappezzata di manifesti

che inviteranno i turisti a comprare solo il vetro doc.

«Sono al fianco dei commercianti che hanno il coraggio di esporre il vetro di Murano e che hanno detto basta a questo fenomeno - afferma Gianfranco Albertini, presidente del Consorzio Promovetro - da anni ci battiamo per questa causa e abbiamo vinto tre cause in tribunale. Stiamo combattendo anche affinché il vetro venga venduto con la sua etichetta d'origine, ma non è facile. Ora cercheremo di intensificare questa lotta. Ma vorrei che tutti ci rendessimo conto che se il Marchio non avrà risorse e non diventerà forte e riconoscibile, allora perderemo tutto. Murano sta vivendo una crisi interna spaventosa, se Venezia compresse il vetro di Murano risolverebbe il 50 per cento dei nostri problemi». Anche Andrea Della Valentina, delegato alla promozione del Marchio, si dichiara al fianco dei commercianti virtuosi. «E' un fenomeno sotto gli occhi di tutti ormai da anni, c'è chi addirittura usa i nostri supporti comunicativi, magari ritagliati, per gabbare i turisti - commenta - abbiamo portato a termine con successo alcune cause ma i meccanismi sono complessi. Finora abbiamo certificato una quindicina di negozi cosiddetti "puliti", ma in futuro il loro numero sarà maggiore. Intanto stiamo lavorando per la comunicazione e con la Regione abbiamo partecipato alla Bit di Milano. Oltre al danno all'indotto di Murano, la cosa più grave è il danno all'immagine».

Manuela Lamberti

UDIENZA IN COMMISSIONE

Abate Zanetti, da Paruzzolo un quadro fallimentare

(M.Lamb) Una situazione talmente critica da portare i libri della società in tribunale. E dichiarare fallimento. Già nell'aprile del 2004 l'Abate Zanetti srl navigava in pessime acque. Lo ha confermato il presidente Antonio Paruzzolo, ieri in commissione seconda e nona. I consiglieri hanno chiesto di avviare una serie di audizioni (tra cui gli artigiani, gli industriali e il presidente del Coses; Stefano Micelli che sulle pagine de Il Gazzettino ha lanciato l'idea di costituire un metadistretto) fondamentali per capire quale strategia adottare relativamente alla dismissione del 28,33 per cento della quota di capitale sociale detenuta dal Comune nella scuola del vetro.

Da Paruzzolo, che sembra togliersi qualche sassolino dalle scarpe, emerge un quadro "fallimentare". Per la Camera di Commercio l'Abate Zanetti è sempre stata una rottura di scatole, a cominciare dalla presenza dei consiglieri in cda e dalla funzione di raccordo che avrebbero dovuto avere con il territorio. Dire che non lo facessero è un chiaro eufemismo - ha osservato Paruzzolo - la Provincia aveva un interesse formale, ci è sempre stata

molto vicina ma molte delle iniziative che ha fatto nel settore del vetro non sono passate per la Scuola. Al Comune devo invece dare atto che ci ha sempre seguito da vicino». Problema insormontabile, poi, quello dei pagamenti. «I 60mila euro di contributo da parte della Provincia e Camera di Commercio - ha spiegato il presidente - venivano versati sempre in ritardo». Tanto che ad oggi l'esposizione con le banche è di 360mila euro, coperti da 160mila euro di crediti, 90mila di capitale residuo e 120mila di magazzino. Paruzzolo ha poi messo il dito nella piaga, ossia la srl: «bisogna parlare di centro culturale, non di scuola, siamo una srl, chi l'ha messa in piedi pensando a un istituto formativo ha sbagliato ragione sociale. O la Scuola diventa tutta pubblica in mano a un socio forte che si impegni a finanziarla con 500mila euro all'anno, oppure l'unica strada percorribile è trovare privati "illuminati" che si facciano carico di soldi che il pubblico non è più in grado di dare - ha concluso Paruzzolo - altrimenti il destino di Murano sarà di avere qualche artista e di vendere cavalletti fatti in Cina».